



**Wanna Marchi
condannata
per bancarotta
fraudolenta**

Wanna Marchi (nella foto) la venditrice tv bolognese, è stata condannata dal Gip Giorgio Fioridia, con patteggiamento della pena (sospesa), a un anno ed undici mesi di carcere per bancarotta fraudolenta. La vicenda, che ha coinvolto anche la figlia Stefania Nobile (un anno ed otto mesi), è l'esito del crack nel '90 dell'impero costruito dalla «regina delle sighe» con i dimagranti. Un crollo che, oltre al fallimento della donna e di sue aziende (Wanna Marchi Srl, Aquanus), portò in carcere per alcuni giorni l'imbonitrice tv. La condanna riguarda anche una serie di reati minori: la distruzione di beni alla procedura fallimentare, la distruzione di documenti e l'incendio e il danneggiamento della porta d'ingresso del curatore del fallimento, Virgilio Moruzzi. Secondo l'accusa, «seccata» di come Moruzzi stava seguendo la procedura, Wanna Marchi avrebbe mandato alcune persone a incendiare lo studio di ingresso. In quel periodo Moruzzi fu anche picchiato, ma il sospetto nei confronti degli imputati è caduto in istruttoria. L'accusa di incendio riguarda anche altre persone, la collaboratrice Milva Magliano (prosciolta dal reato principale, la distruzione), Donato Bianchino e Moreno Incarbona. Le loro posizioni e quelle di altri (Iratelli Luigi e Giuseppe Scarpato e l'avv. Pierluigi Baroni, accusato di trasferimento di immobili a società di comodo) saranno vagliate nel processo ordinario il 6 maggio '94.

**Aliscafo
a fuoco
nel porto
di Termini**

L'aliscafo «Ischiamar 2» della compagnia armatoriale «Buono» di Napoli ha preso fuoco ieri mattina, alle 8,30, nel porto di Termini (Cb). Il natante era utilizzato per i collegamenti quotidiani fra la cittadina adriatica molisana e le isole Tremiti ed alle prime ore del giorno era stato rifornito di circa 7000 litri di carburante. Probabilmente un corto circuito è stato la causa di un violento incendio che, in breve si è propagato a tutto lo scafo. A seguito dell'allarme dato da alcuni membri dell'equipaggio si sono recati sul posto squadre dei vigili del fuoco di Vasto, Campobasso e Termini, unità della capitaneria di porto e della squadriglia navale della guardia di finanza che hanno trasportato a largo l'aliscafo. Durante le operazioni di soccorso due vigili del fuoco sono rimasti lievemente feriti a causa del ribaltamento di un'autobotte. Ammontano a diverse centinaia di milioni i danni riportati dall'imbarcazione. Distrutto completamente l'interno.

**Giovani
da tutto il mondo
per ripulire
arenile di Capaci**

La battaglia condotta da anni dal gruppo giovanile 88 per il recupero della spiaggia di Capaci per destinarla alla pubblica fruizione, riceve la solidarietà internazionale, tramutandosi in un campo di lavoro organizzato dalla Lega Ambiente e dal servizio volontario internazionale. I quindici giovani provenienti da tutto il mondo sono già al lavoro dall'altro ieri e fino al 23 luglio saranno impegnati nell'opera di recupero di un tratto di arenile che sarà destinato a spiaggia attrezzata. Contemporaneamente, è stata promossa una raccolta di firme per chiedere la revoca delle concessioni o licenze rilasciate agli stabilimenti balneari che impediscono l'uso pubblico del demanio marittimo e rendono difficoltoso l'accesso dei bagnanti al mare.

**Col deltaplano
cade su un albero
Salvato dopo ore
dai pompieri**

Tanta paura, ma neppure un graffio: è andata veramente bene a Fausto Paciotti, 33 anni, un deltaplanista che assieme ad altri 4 compagni si era lanciato nel tardo pomeriggio di venerdì mentre stava calando il sole, dal Monte Foce, nell'eugubino. Dopo un volteggiare rapido, il suo deltaplano è finito su un albero alto una quindicina di metri in una fitta boscaglia in zona Madonna della Cima. L'allarme lo ha dato lo stesso giovane, avvertendo per radio i compagni, che hanno permesso l'arrivo dei vigili del fuoco, che hanno dovuto camminare per ore prima di raggiungere il deltaplanista e toglierlo dalla scomoda posizione. Il giovane è rimasto appeso al deltaplano, in mezzo ai rami dell'albero, per qualche ora. La brutta avventura si è conclusa poco prima della mezzanotte, poi qualche chilometro a piedi di assieme ai vv.Ff. di Gubbio. Sulla zona, molti sono i praticanti dell'Enel e Fausto Paciotti, che non ha avuto bisogno neppure del medico, si può dire fortunato per non essersi caduto sopra.

**La rubrica
sui «problemi
della casa»
uscirà domani**

Per assoluta mancanza di spazio siamo oggi costretti a non pubblicare la nostra rubrica dedicata ai problemi della casa e degli inquilini. Ce ne scusiamo con tutti i lettori de «L'Unità». La rubrica sulla casa verrà pubblicata domani, lunedì 12 luglio.

GIUSEPPE VITTORI

**Il sottosegretario alla Sanità rilancia:
«Controlliamo anche i pacchetti legali»
A Napoli si indaga sulla camorra
che avrebbe acquistato una partita in Russia**

**In allerta ministeri ed enti competenti
Falso allarme per un sequestro di tabacco
compiuto dalla polizia di Arezzo
Ma gli esperti assicurano: «Non c'è pericolo»**

Caccia alle sigarette radioattive

Il «giallo» delle Marlboro, introvabili le stecche contaminate

Le sigarette radioattive sono «latitanti». Probabilmente non sono ancora arrivate in Italia. Dopo l'allarme lanciato dal sottosegretario Savino, enti e ministeri competenti sono in allerta. Ieri ad Arezzo sono stati sequestrati 156 quintali di sigarette clandestine ma non erano contaminate. Delle Marlboro «nucleari» si occupa la squadra mobile di Napoli. Forse l'affare è gestito da gruppi camorristici.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Caccia alle sigarette radioattive ma senza risultati. Tutti le cercano, nessuno le trova. Di Marlboro con le scritte in cirillico è piena l'Italia ma non è detto che siano radioattive. Forse le stecche «pericolose» non sono ancora giunte nel nostro paese, potrebbero arrivare a Brindisi nei prossimi giorni per poi essere immesse nel mercato napoletano. Secondo gli inquirenti partenopei, infatti, alcuni clan della camorra avrebbero acquistato sigarette depositate in magazzini situati nell'area di Cernobyl. Ieri, intanto, ad Arezzo una pattuglia di polizia ha sequestrato 156 quintali di tabacco clandestino e subito si è diffusa una discreta agitazione. I tecnici dell'Enea Disp, l'ente

incaricato della sicurezza nucleare, si sono messi a disposizione per un eventuale controllo ma non sono stati nemmeno consultati. La Guardia di Finanza di Arezzo ha, invece, chiamato gli esperti della sua Usl che non hanno rilevato alcuna traccia di radioattività. Un buco nell'acqua.

Ormai, comunque, i ministeri e gli enti competenti sono in stato di allarme. Mancino ha allertato la Protezione Civile, Garavaglia ha riallertato il suo ministero. E il sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, socialista, propone addirittura di controllare anche le Marlboro legali: «Perché non mettere a punto un'operazione preventiva di screening su tutto il prodotto, lo credo che sia prudente

fare un'operazione di genere». Savino lancerà la sua proposta domani nel corso della riunione del comitato radioprotezione, coordinato dal ministero della Sanità e composto dal direttore generale del servizio di igiene pubblica, Leonardo Toti, dal direttore dell'Ispeis e da rappresentanti dell'Enea e del Cnr. E la polemica corre sul filo. Al servizio di igiene pubblica nessuno era stato avvisato dell'appello, lanciato da Savino, alla popolazione sul pericolo delle sigarette «nucleari».

Ma qual è il motivo di tanta preoccupazione? La Philip Morris smentisce di aver diffuso notizie su sigarette radioattive: «Non sappiamo come sia nata la notizia - ha detto un portavoce della multinazionale - che ci pare inverosimile e comunque non proviene da noi». Ma il sottosegretario alla Sanità insiste: «Ho avuto la notizia dagli uffici di Sanità aerea di Fiumicino. Anche la società produttrice di sigarette marca Marlboro avrebbe già diffuso in Germania ed in ex Jugoslavia un comunicato per avvertire del pericolo». Resta la pista napoletana. Sarebbero stati

proprio gli inquirenti partenopei a segnalare al ministero della Sanità il possibile arrivo di sigarette contaminate. Secondo alcune indiscrezioni la partita sarebbe costituita da circa mille casse.

Tanta bagarre per nulla. Gli esperti minimizzano il pericolo per la salute pubblica. Le sigarette, dicono, potrebbero essere pericolose soltanto se confezionate con tabacco radioattivo all'origine e se fumate per lunghi periodi. «Il terreno dell'Ucraina è inquinato da radiazioni - dice il professor Enrico Malizia, uno dei maggiori tossicologi italiani - ed è questa la zona di maggiore produzione del tabacco dell'Est. La sigaretta può essere inquinata da radioattività se è stato usato tabacco raccolto dove c'è stato

un fall-out radioattivo. Per gli effetti occorre valutare la carica radioattiva che viene fumata e quindi inalata. I rischi a breve termine - aggiunge Malizia - non ci sono perché, con i vari passaggi che subisce la foglia di tabacco per arrivare alla sigaretta, la carica si riduce. Il rischio è più per coloro che lo raccolgono, che lo lavorano». Dello stesso parere Francesco Mauro, vicedirettore del dipartimento ambiente all'Enea: «L'inalazione di tabacco radioattivo è pericolosa solo se la contaminazione è stata molto alta. Ammettiamo che una partita di Marlboro sia stata stoccata nei pressi di Cernobyl e sia stata contaminata con Cesio: è difficile che ciò sia avvenuto in alte concentrazioni. Qual è la dose pericolosa?

Se una persona fumasse quattro pacchetti di sigarette contaminate metterebbe in pericolo la sua salute? «Assolutamente no - replica Mauro - Le basse dosi sono basse dosi e in questo caso non riesco proprio ad immaginare una contaminazione pesante. Quando io vado in Ucraina mangio e bevo la roba locale anche se so che è contaminata. Il rischio è elevato soltanto se uno è stato esposto a notevoli quantità di radiazioni e continua ad assumere piccole quantità, come i bambini di Cernobyl. Qui nel Lazio viviamo in case piene di Radon e tuttavia nessuno si è ammalato». Non è d'accordo Girolamo Sirchia, direttore del centro di immunopatologia del policlinico di Milano: «Nell'incidente di Cernobyl è stato

liberato il Cesio che ha un tempo di dimezzamento lunghissimo per cui aspirando con il fumo particelle di questo elemento queste si depositano sui bronchi per mesi ed anni. Questo vuol dire che l'effetto mutageno ha tempo di esercitarsi per un lungo periodo di tempo».

In Russia, comunque, le Marlboro sono prodotte con tabacco americano. Lo assicura la Philip Morris e lo conferma anche un commerciante di tabacchi moscovita, Levghien Petrovic Shapin: «Le notizie che vengono dall'Italia mi sembrano inverosimili. A Samara (mille km ad est di Mosca), dove vengono confezionate le Marlboro russe, il tabacco è americano ed esiste un controllo severissimo».



Un pacchetto di sigarette di contrabbando in una via di Napoli

Sabato senza bancarelle, ma succede ogni fine settimana

Gli ambulanti di Napoli «Da noi solo "bionde" doc»

A Napoli scomparse d'incanto le migliaia di bancarelle delle sigarette, ma non per la paura della radioattività. Succede così da alcuni fine settimana, i contrabbandieri si trasferiscono sulle spiagge della costa. Quei pochi che sono rimasti «garantiscono» Marlboro «americane originali». Le «bionde» incriminate non le trattiamo: le abbiamo vendute solo durante lo sciopero del monopolio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Ma quale radioattività, dotti cheste so marbore e prima qualità. O verite o nummere 5». Niente paura, dunque, per le sigarette contaminate. Quei pochi contrabbandieri, che ieri hanno «aperto» le loro bancarelle agli angoli dei vicoli della città, «garantiscono» un prodotto di qualità. Ai pochi clienti - ieri Napoli era quasi deserta - mostrano orgogliosi i pacchetti di Marlboro, privi di quel talloncino azzurro, come devono essere le originali «americane». E

una banda di camorristi. La notizia è venuta fuori in seguito ad intercettazioni telefoniche. Alcuni clan della camorra avrebbero acquistato a prezzo stracciato le stecche di Marlboro incriminate. Le «bionde», però, non sarebbero ancora giunte sul territorio italiano: potrebbero arrivare a Brindisi (e da qui poi giungere a Napoli) nei prossimi giorni. Il carico, destinato al mercato russo, fino a pochi giorni fa si trovava in un deposito di Cernobyl. La stessa Philip Morris ne aveva vietato la vendita. A smarcere le sigarette sarebbero stati alcuni concessionari della multinazionale del tabacco.

In via Santa Lucia, una volta regno dello smercio delle «american blend» (ora «tuciane») si sono trasferiti con i loro potentissimi scafi a Brindisi, c'è anche chi crede che l'allarme sia stato messo in giro dal Governo «per debellare il contrabbando». Cio «o curto»,

vecchio contrabbandiere del quartiere San Ferdinando, è infuriato: «La Finanza ci spara addosso, ci sequestra i carichi. Lo Stato ci vuole distruggere. È vero, siamo evasori dell'Iva, ma ci trattano come se fossimo dei delinquenti».

Ieri, in via Morgellina e alla Riviera di Chiaia, dove solitamente pullulano gli ambulanti di sigarette di contrabbando, c'erano solo due bancarelle sulle quali campeggiava il cartello con su scritto: «Qui si vendono solo Marlboro numero 5». Spiega Giovanni, che da una vita vende le «americane»: «Noi queste porcherie che arrivano dai paesi dell'Est non le abbiamo mai trattate. Anzi, per la verità, una sola volta le abbiamo ritirate: otto mesi fa, in occasione dello sciopero del Monopolo di Stato. Mi ricordo che, per ogni pacchetto, prendevo diecimila lire».

Intanto, la Guardia di finanza ha sguinzagliato i suoi uomini a caccia dei contrabbandieri. Decine di pattuglie hanno controllato i pochi banchetti. Il bilancio, però, è stato più che magro: solo una decina di stecche di «Merit» e «Marlboro» sequestrate. Ormai, i venditori di fumo hanno imparato bene a sfuggire alle maglie delle «Fiamme gialle». Appena vedono una «gazzella» con a bordo i finanzieri, gridano la parola d'ordine: «o café, o café». Una volta raccolto l'allarme, scappano tutti e sui banchetti restano solo i cartoni vuoti delle «bionde».

Negli ultimi mesi, la massiccia vendita illegale di sigarette ha fatto registrare un calo del 20 per cento di quelle normalmente in commercio nelle tabaccherie. Proprio in questi giorni, la Federazione dei tabaccai di Napoli ha minacciato una serrata di sette giorni, se non verrà stroncato il fenomeno del contrabbando. Dalle prossime settimane, l'associazione manderà in giro per la città alcuni detective, muniti di macchina fotografica, per riprendere i mille punti dove si smerciano le «americane originali».

Milano. Andrea, sei anni, abbandonato sotto la pioggia

Ruba l'auto con un bimbo Lo lascia in strada e fugge

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È stata l'azione di un ladro senza cuore. Pur di raggiungere il suo scopo, non ha esitato a scaricare in mezzo alla strada, sotto un'acqua torrenziale, il piccolo occupante di un'auto, oggetto dei suoi desideri. È così che Andrea, a soli sei anni, ha avuto il suo primo impatto con la crudeltà della città. E poco dopo la sua prima triste esperienza, ha imparato a conoscere per sua fortuna anche un'altra faccia della metropoli: l'intervento solerte e premuroso di tre agenti di polizia, che in pochi minuti l'hanno ritracciato e riportato a casa.

È accaduto a Milano, in una uggiosa giornata di luglio. L'allarme, al 113 è scattato alle 16,30, quando Massimo Ponticelli, 30 anni, ha chiamato la polizia, in preda al panico. La sua auto, una Volkswagen Golf era sparita e insieme ad essa, il suo «prezioso bagaglio». Andrea, il figlioletto di sei anni.

«L'allarme è stato scattato in seguito ad una segnalazione al ministero della Sanità fatta dagli inquirenti napoletani che da mesi stanno indagando su

pleto, esce per le consuete spese di fine settimana. A bordo della Golf ci sono Massimo, sua moglie, Paola Colantuono di 31 anni, e i figli: il piccolo, di un anno, e Andrea. Massimo Ponticelli parcheggia l'auto in largo Giambellino, una zona molto popolata della prima periferia della città. Un quartiere dove purtroppo la microcriminalità è assai diffusa. Dall'auto scendono papà e mamma che tiene in braccio il piccolo. Forse Andrea si è assopito sul sedile posteriore e i genitori non hanno ritenuto di svegliarlo, pensando di sbrigarcela in fretta. È sicuro comunque che il terzetto si allontanava per raggiungere un negozio. Dopo qualche minuto Massimo Ponticelli si volta e non vede più la sua auto. È il panico. Non ci vuole molto a capire che quella Golf deve aver fatto gola a qualche ladro assetato di bottino.

Il giovane padre, disperato, ma lucido, si attacca immediatamente al telefono e chiama il 113. Viene lanciato

In una lettera al cardinale di Bologna denunciati soprusi e umiliazioni

«Testimoni di Geova? Un inferno» Madre e figlia tornano alla Chiesa

«Caro cardinale, non ne possiamo più, siamo stanche di subire le vessazioni continue dei Testimoni di Geova». Maria Angela scrive all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, per chiedergli di riammetterla, assieme alla figlia Debora, alla chiesa cattolica. Maria Angela è stata per vent'anni testimone di Geova. Le due donne raccontano l'inferno. Ora sono state battezzate nella chiesa Saffragio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La loro preghiera, espressa in una lettera inviata all'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, è stata esaudita. Sono madre e figlia di Bologna, Maria Angela e Debora, la prima tornata alla chiesa dopo aver militato per vent'anni nei testimoni di Geova, la seconda, battezzata da qualche giorno, appena compiuti i diciott'anni. Le due donne hanno scritto al cardinale raccontandogli i soprusi, vessazioni, intromissioni, raccontandogli una storia dolorosa di fanatismo.

«Non ne potevamo più», raccontano Maria Angela e Debora. «È stato un vero inferno, proseguire la madre. «Mi lasciò convincere» e studiò con loro due anni, poi mi battezzai co-

me testimone di Geova. Come dimostrazione che amavo Dio e servivo Cristo dovevo convincere il mio fidanzato che era ateo a sposarsi solo in civile altrimenti, mi dissero, il mio matrimonio sarebbe stato maledetto. Dopo il matrimonio e il mio battesimo iniziarono i problemi. Con la scusa di aiutarci ad essere una buona moglie si intrinsece nella nostra intimità, rovinando il nostro rapporto».

Il marito se ne andò lasciandola sola con una bambina di due anni, ma Maria Angela continuò a seguire gli «insegnamenti», a dare tutto a quella che la Chiesa definisce una setta. Solamente quando la donna si rivolse ai pastori della congregazione per avere aiuto e sostegno morale per allevare Debora, qualcosa si incrinò.

«Fu l'inizio di un'angoscia che durò 17 anni. Cominciai ad aprire gli occhi, era giorno il momento di dire basta. Mia figlia ed io cominciammo a trascurare le adunanze e il servizio di predicazione. Volevamo uscire in silenzio, senza scandali. Ma non era facile. Iniziavano le visite a sorpresa degli anziani per coglierci in fallo. Alla fine accettarono la nostra dissociazione, ma ci tolsero il saluto, ci voltarono le spalle, ci chiamarono malvagie figlie di satana».

Ancora più allucinante la testimonianza della figlia. «Anch'io sono stata una fervente testimone di Geova. Poco dopo il mio battesimo tutto cambiò. Le lodi che prima ricevevo si trasformarono in continui rimproveri ero la figlia di una ribelle a Dio. Mi costrinsero a tagliarmi i capelli e a indossare casacche larghe. Mi rimproveravano tutte le volte che incontravo i miei parenti, colpevoli di non aver accettato la verità. E io accettavo tutto questo come giusto, fino a credere di essere sbagliata, indegna di servire Cristo, di presentarmi davanti a lui. Fu la morte per suicidio del mio ragazzo a risve-



**Mons. Riboldi:
«Matrimonio
di camorra»
Calunnie»**

«Ho sempre pensato che qualcuno un giorno mi avrebbe fucilato per quello che faccio e mi chiedevo se potesse essere la polizia, la camorra o i mass media». Monsignor Riboldi, Vescovo di Acerra, è meravigliato e amareggiato per le «rivelazioni» di un quotidiano napoletano, che lo accusa di aver celebrato - «molti anni fa, non ricordo quanti», ha detto - le nozze della figlia di Luigi Romano, imprenditore napoletano accusato di collusioni con la camorra. «Mi chiesero di celebrare il matrimonio della figlia di un imprenditore e non di un camorrista» e non «credo che prima del sacramento si debba chiedere un certificato di buona condotta in questura». C'è chi vuole «vendicarsi di me», «infangarmi», ma «non riusciranno ad intimidirmi», conclude Mons. Riboldi.